



*Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.*

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Direzione della Società.*

REDAZIONE:

Sede sociale: Via Piazza vecchia N. 1, I p.

Abbonamento annuo . . . . cor. 2.—  
» per l'Estero » 3.—  
Un numero separato cent. 40.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —  
Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti.



## XX° Congresso Generale Ordinario della Società Alpina delle Giulie

che si tenne addì 30 Gennaio p. p. nella sede sociale.

Alle 8 pom precise, il presidente Avv. dott. Giuseppe Luzzatto constatato il numero legale de' presenti, che come al solito accorsero numerosi, presenta il commissario governativo signor dott. Mlekus ed invita il segretario signor O. Rossi a dar lettura del P. V. del Congresso precedente, invitando poscia a lettura compiuta i signori soci E. Gentili e G. Prendini a firmarlo.

Si passa quindi al secondo punto dell'Ordine di trattazione: Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente esordisce dicendo, che quest'anno ci raduniamo a congresso sotto tristissimi auspici.

Commemora con sentite parole il benemerito vicepresidente Antonio Krammer, rileva quanta gratitudine gli deve la nostra società per le sollecite ed intelligenti cure spese a suo vantaggio in tutti i rami e ne ricorda la cara memoria «in questa sala, che tante volte intese risuonare la sua voce.»

Ricorda poi il decesso di un'altro socio benemerito, Giovanni Chiassutti, presidente della Commissione Escursioni, decesso che rattristò profondamente la società alla quale il defunto portò sempre un'attaccamento veramente commovente.

Enumera gli altri soci decessi, Pietro Cozzi, distinto alpinista, per breve tempo anche membro della rappresentanza sociale, il cav. Giuseppe Besso, l'ingegnere dott. Giovanni cav. Righetti ed il signor Achille Segrè.

L'Assemblea manifesta, assorgendo, il suo cordoglio per tali perdite.

Comunica di essere intervenuto in forma ufficiale, nel settembre decorso, all'inaugurazione del Ricovero Giovanni Marinelli, eretto dalla consorella Friulana sulla forcilla Moreret (m. 2120) alle falde del monte Coglians (Alpi Carniche) e di avere portato il riverente saluto degli alpinisti delle Giulie alla memoria dell'insigne illustratore delle nostre Alpi.

Si dice lieto di poter accertare gli ottimi rapporti colle altre società alpine, segnatamente colla «Società Alpina Friulana» colla quale ci fu dato di rinnovellare il patto di fraterna amicizia al nostro convegno estivo sull'altipiano di Ternova, convegno che per brio, per resistenza dimostrata dai partecipanti, specialmente dalle signore.... e per nebbia e pioggia, nulla ebbe da invidiare ai suoi predecessori.

Accenna con viva compiacenza alla vitalità dimostrata dall'Alpina delle Giulie in tutti i campi della sua attività, alle numerose escursioni periodiche, alle salite alpine di primo ordine intraprese da moltissimi soci, alle esplorazioni intraprese dalla solerte Commissione grotte, alla pubblicazione dell'opuscolo sulle grotte di Becca e Occisla, all'arricchimento della biblioteca e della collezione fotografica, all'applicazione di nuove tabelle segnava ed ai nuovi sentieri segnati. Ricorda che il giornale «Alpi Giulie» apprezzato non solo dai soci, ma anche da società alpine e da scrittori di cose alpine, entrò nel VII° anno di vita, e fu completato con un'indice degli articoli finora

comparsi, ed annunzia, che per idea del signor Cobol si prepara l'attivazione di un giardino alpino e rileva che il numero dei soci è alquanto aumentato di confronto all'anno precedente.

Ringrazia la stampa liberale per l'appoggio accordato alla Società, e la rispettabile Delegazione municipale per il contributo di corone 200 accordato anche nell'anno 1901 per il lavoro di riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione, e per gli altri scopi scientifici del nostro sodalizio.

Chiude dicendo, che la Direzione, nel mentre rassegna il mandato conferitole due anni or sono, e ringrazia per la fiducia in essa riposta, fa voti, che alla nuova rappresentanza riesca di dare ancor maggiore sviluppo all'attività sociale, e di portare sempre più in alto il non inglorioso vessillo degli alpinisti delle Giulie!

Compiute le sue comunicazioni, il presidente passando al III punto dell'Ordine di trattazione invita il signor segretario a dar lettura della relazione sull'attività sociale dell'anno 1901.

Premesse alcune considerazioni sull'alpinismo in generale e in particolare in quanto esso riguarda la Società nostra, il relatore legge quanto segue:

#### *Onorevoli Consoci!*

E così ai congressi ed alle riunioni alpine viene inviato il nostro fraterno saluto ed i delegati nostri vengono ovunque accolti con simpatica deferenza.

Quando in sul finire del Settembre, la fiorente consorella del Friuli, scioglieva un voto alla memoria del benemerito suo presidente e nostro socio onorario prof. Giovanni Marinelli, con l'inaugurare il ricovero portante il suo nome, alle falde del Coglians sulla forcilla Moreret, il nostro presidente vi si recava colà per portare il riverente omaggio dell'Alpina alla memoria di chi seppe fortemente amare le montagne. I direttori Pigatti ed ing. Paolina intervennero al convegno dei Fiumani a Feistritz ed il nostro consocio signor Arnoldo Tosti veniva delegato a rappresentarci al XIX ritrovo estivo della Società degli Alpinisti Tridentini che si teneva in sul finire dell'Agosto a Pinzolo.

Telegrammi venivano spediti al Club Alpino Italiano in occasione del XXXII Congresso tenutosi a Brescia ed al Club Alpino Austro Germanico a Merano. Il compianto vice-presidente Krammer rappresentava l'Alpina ad una simpatica festa che tenne la Società di Ginnastica di Parenzo, ed infine quando nel Luglio sul passo di Moistroca s'inaugurava la capanna Voss si spiccava un telegramma di augurio alla sezione del Club Alpino Austro Germanico.

Si continuò lo scambio delle pubblicazioni e dall'Austria-Ungheria, Italia, Germania, Norvegia, Svezia, Francia, Inghilterra e persino dalla lontana America ci pervennero regolarmente i bollettini ed opuscoli accrescendo notevolmente la nostra biblioteca.

Ma purtroppo anche questa attività doveva subire una grave scossa e mai forse come nello scorso anno,

l'inesorabile Parca recidendo lo stame a tre rigogliose vite doveva far sentire crudelmente il vuoto che quelle morti immature lasciavano fra noi.

Antonio Krammer, Giovanni Chiassutti, Pietro Cozzi non sono morti, perchè la loro memoria resterà viva fra noi finchè l'amore per la montagna ci animi ai forti cimenti e visitando i colossi che essi tante volte ci descrissero con l'entusiasmo che proveniva dal loro coraggio, il nostro pensiero volerà con un amaro rimpianto, ai lieti giorni che li ebbero compagni sulla montagna.

La nostra maggiore manifestazione sociale, l'annuale convegno alpino si svolse quest'anno sulla vetta del Rob, posto a 1237 m. sull'estrema costiera della selva di Tarnova dominante la valle del Frigido. La scelta incontrò l'approvazione ed il favore incondizionato della generalità, cosicchè il più grave problema da sciogliersi, fu ben quello di vettovagliare e ricoverare i consoci, che in numero insolito parteciparono al nostro convegno, dando con ciò novella prova del favore che queste gite, che pure si estollevarono dai soliti convegni, avevano incontrato.

Nè si voglia credere che la nostra attività cessasse qui, che nell'anno testè decorso vennero indette numerose gite sociali alle quali i consoci presero parte in numero sempre corrispondente alla importanza dell'escursione.

E qui abbandonando un'istante la nostra attività collettiva, vorrò farvi notare l'attività individuale, che anche nell'anno passato segnò un lieto crescendo nei nobili ardimenti dell'alpinismo.

Primi sempre fra tutti e per importanza e per numero di difficili ascensioni i «leaders» del nostro alpinismo, i consoci signori dott. Kugy ed avv. Bolaffio, che tutto conosceranno fuorchè l'ozio facile delle valli. Iniziarono così nel Maggio le loro gite con la visita d'obbligo al Canin ancora ammantato di candida neve, scalarono la Huda Paliza, o meglio Forca della terra rossa, il Vert Montasio (via Spranje) compiendo così la quinta salita per quella difficilissima via. Nelle Alpi del Delfinato traversarono il Pelvoux, il Col de Sèlè, la Barre des Écrins e la Meije; nelle Giulie s'arrampicarono sul Razor per la parete Nord-Est.

Il dott. Kugy compiva molto felicemente le seguenti ascensioni: Forca degli Sieris nel gruppo del Montasio, Cima Gambon, Cima della terra rossa, Forca del Pallone e nel gruppo del Monte Bianco l'Aiguille Noire de Pèteret, Aiguille de Trêlatète nel mentre l'avv. Bolaffio saliva il Pelz, traversava i Tre Denti d'Ambin partendo da Chiomonte e scendendo al Piccolo Cenisio per poi scalare l'Aiguille de Triolet.

Il compianto vice-presidente Antonio Krammer saliva il Vert del Montasio dalla Spranje in unione ai sunnominati alpinisti e successivamente scalava la Morgentalpenspitze nelle Dolomiti di Sesto; nelle Alpi di Zillerthal aveva occasione di ascendere in sul finire del Luglio la Mösele, il Thurnerkamp, lo Schwarzenstein per scalare al 1° di Settembre in unione al cav. Gioberti Luzzatti il Prisanigjoch e questa gita

fatta sulle Alpi Giulie, doveva purtroppo esser la sua ultima.

L'avv. Franellich saliva sul Jof Fuart, Dente del Gigante, Aiguille du Midi e portandosi sulle Alpi Graie, traversava il Colle Lauzon; senza guida ed in unione al consocio signor Colcuc saliva il Jof del Montasio da Nevea e con guida il Canin. Il signor Colcuc ascendeva quel gigante del Cadore che è l'Antelao.

Il nostro Presidente compiva le salite al Coglians, Cimon del Montasio e Zucc del Boor nel canale del Ferro.

Il Montasio attrasse anche quest'anno l'attenzione dei consoci signori Cozzi e Cepich che dalla Val Bruna impresero a salirlo per quella difficile e pericolosa via, che fra gli alpinisti viene chiamata «dei cacciatori italiani». Una formidabile e continua caduta di sassi impedì che il loro progetto potesse venir portato a compimento.

I signori Sillani e Sotto Corona asciesero la cima di Sasso Nero nelle Alpi Carniche nel mentre che il signor Ugo Magrini visitava il Monte Cristallo.

Del signor Arnaldo Tosti ricorderò un'ascesa alla Cima d'Asta, in unione al signor Fragiaco saliva la Rosetta indi la Fradusta e con il prof. Brunialti la Piccola Presanella; il signor Fragiaco infine toccava la vetta della Vezzana.

E qui non avrei ancora finito che altre escursioni non meno interessanti venivano compiute dai nostri consoci desiderosi di godere lo spettacolo dei luminosi orizzonti alpestri e di udire le misteriosi voci che la natura sussura a chi solo sa intenderle. Ma un'altra attività reclama di essere notata alla vostra attenzione, mentre squadre di alpinisti ascendono la montagna, comitive non meno numerose e non meno entusiaste s'internano nei baratri sotterranei ove nelle profondità oscure mugghiano torrenti ascosi, ove stalletti e stalammiti alla ignea luce delle torce, vi attestano il lento lavoro delle acque nei secoli.

E così dai solerti membri della Commissione alle grotte vengono visitate in ogni antro le grotte presso S. Sergio o Cernical e Popenchio, quella dei Serpenti presso Divacciano, i pozzi d'assaggio per la ricerca di carbone minerale presso Basovizza.

Vennero eziandio esplorate completamente due grotte presso Gropada, una grotta sull'altipiano di S. Lorenzo e ben nove grotte sull'altipiano di Becca. Vennero continuate le misurazioni e sopralluoghi alle sorgenti e grotte del Timavo, a diverse sorgenti presso S. Odorico della Valle, alle sorgenti del Risauo e quel che più monta si continuò lo studio interessantissimo del complesso idrografico sotterraneo dell'altipiano di Becca e S. Servolo ed il risultato di tali studi venne raccolto in un opuscolo dal nostro socio sig. E. Boegan sempre infaticabile e sempre pronto a prestarsi con la sua opera a maggiore decoro e vantaggio dell'Alpina.

A tutte queste esplorazioni presero parte, unitamente al presidente della Commissione grotte, i signori Boegan, Sotto Corona, Sillani, Kobau e Alessandrini i quali punto curandosi dei disagi congiunti a

queste pazienti peregrinazioni sotterranee, seppero conseguire pienamente il loro intento talchè oggi ben possiamo congratularci seco loro dei risultati ottenuti.

La nostra rivista bimestrale «Alpi Giulie» grazie all'opera diuturna ed intelligente dell'egregio nostro signor Cobol, incontra sempre più il favore non solo dei consoci ma eziandio delle maggiori società consorelle che ne chiedono lo scambio e che nei loro giornali e riviste ne parlano con manifesto interesse.

Gli alpinisti la consultano e da essa attingono quelle nozioni che a loro tornano particolarmente utili per le loro ascensioni in montagna; mercè l'opera dei nostri collaboratori; paesi alpestri, vallate, monti prima noti solo a pochi, divengono dominio generale e noi vediamo percorsi dai nostri consoci luoghi che prima o venivano negletti affatto o erano ben poco conosciuti; ma l'opera di maggior mole che venne incominciata sino dall'inizio delle pubblicazioni della nostra rassegna e che viene tutt'ora continuata dal signor Cobol con quell'amore che tutti gli riconoscono, sarà sempre il riordinamento della nomenclatura geografica della nostra regione e noi abbiamo campo di osservare con particolare compiacimento qualmente in ogni puntata della rassegna si rivendichi il nome storico a qualche paese della regione Giulia talchè di questo lavoro paziente possiamo già raccogliere i frutti; nomi che prima erano famigliari solo agli storiografi, vengono adottati dalla generalità che impara a conoscere come nelle remoti valli delle Alpi Giulie, il glorioso impero romano avesse lasciato indelebili orme della sua civiltà.

Il signor Cobol teneva nello scorso Aprile una sua conferenza «Alpinismo e Alpi Giulie» alla quale numerosissimi accorsero i consoci dimostrando in tal guisa quanto interesse e qual favore tali riunioni godessero. All'esposizione di igiene tenutasi a Napoli, la Società nostra veniva premiata con un diploma, nel mentre che l'inclita Delegezione municipale assegnava anche nell'anno testè decorso un contributo di cor. 200 perchè fossero continuati gli studi idrografici che sono per noi di cotanto interesse.

In seno alla Direzione, con l'aggregamento di alcuni egregi consoci, si formava una commissione il cui compito era quello di studiare la più adatta ubicazione per erigere un rifugio alpino su una delle montagne delle Alpi Giulie ed in proposito si potrà riferire fra breve; venivano riparate le nostre vedette di Opcina ed Alice, ed infine si aveva cura perchè i ritrovi serali nella sede sociale tornassero particolarmente graditi ai consoci.

Constaterò infine il progressivo aumento nel numero dei nostri soci cosicchè oggi ne contiamo 357 e detraendo i decessi ed alcune dimissioni dovute a partenze, avremo un effettivo di 338 che in confronto dei 332 nel Marzo del 1901 segnano pure un piccolo aumento.

*Egredi Colleghi!*

La sosta che facciamo oggi per riandare con fugace sguardo il passato sia breve, ed il domani ci

ritrovi tutti volenterosi all'opera memori che l'alpe è scuola.

L'alpe è scuola e sulle cime continueremo ad elevare le menti ravrivveremo nei colossi attestanti l'infinito e l'eterno, la forza rigeneratrice dell'universo. Ci animi quindi sempre un soffio d'entusiasmo per i nostri monti ed il fatidico «Excelsior» sia sprone, non invano invocato, perchè in noi si ritempri sovente lo spirito nella solenne calma delle eccelse vette.

La bella relazione che in modo chiaro, esatto, precisa l'attività della nostra Alpina, che in ogni ramo di sociale attività ha campo di distinguersi, a conforto dei soci e di tutti coloro che seguono con simpatia il nostro sodalizio, viene accolta da calorosi applausi.

Esaurito il IV punto dell'Ordine di trattazione, il presidente invita il Cassiere a preleggere il bilancio sociale, che, premesse alcune spiegazioni del presidente, viene approvato.

Ed ora si passa alla trattazione del V punto che riguarda la deliberazione sul prossimo Convegno alpino.

La Direzione per mezzo del signor Pigatti fa due proposte e precisamente:

I. La salita al m. S. Simone sopra il lago di Cavasso.

II. La salita del m. Iavornick sopra il lago di Circino.

Date alcune spiegazioni che riguardano i siti, la spesa, le giornate per il Convegno, che il sig. Pigatti espone con molta chiarezza, il presidente apre la discussione sulle due proposte. Si accoglie la prima, tanto più che nelle feste di Pentecoste, c'è l'annuale visita della grotta di Postumia (Adelsberg) che chiama un grande concorso di visitatori in quella regione per cui si rende difficile quanto mai ad una numerosa comitiva di trovar luogo conveniente per passare la notte.

Il signor Cobol raccomanda però che non si abbandoni l'idea di fare una salita sul m. Iavornick con la discesa sul lago di Circino, ma che se la rimandi a dopo effettuato il Convegno.

Il presidente prima di passare allo spoglio delle schede, che riguardano la nomina della futura direzione, chiede se qualcuno ha da fare qualche proposta. Il signor Cobol sprona la futura direzione a promuovere nella veniente primavera delle gite di una o mezza giornata, di facile attuazione per le famiglie dei soci, sapendo con ciò di farsi interprete di un desiderio manifestato ripetutamente da parecchie parti.

A questo punto il Congresso viene sospeso per passare alla revisione delle schede che danno il seguente risultato:

A Presidente della Società Alpina viene eletto il signor avv. Giuseppe dott. Luzzatto, a Vice presidente il signor Andrea Pigatti, a membri della Direzione i signori Almagià Nello, Caprin Giuseppe, Cobol Nicolò, Mulitsch Giuseppe, Rossi Oliviero, Zanutti Alberto; a Revisori i signori Sotto Corona Umberto, Vivante ing. Enrico.

La proclamazione degli eletti viene accolta con manifesta soddisfazione da parte di tutti i presenti.

Il Presidente ringrazia di questa sua rielezione e si felicita col nuovo Vice presidente e coi direttori, che certo vorranno cooperare assieme a lui perchè la nostra società proceda sulla buona strada su cui s'è avviata.

Il signor Pigatti avuta la parola dice: Col promuovermi questa sera alla carica di Vice presidente avete voluto, egregi consoci, dimostrare come siete rimasti soddisfatti dell'opera mia nel biennio trascorso, però avreste potuto manifestare la vostra soddisfazione pensionandomi e coprendo questa carica con persona più giovane e competente.

Ve lo dico anche che mi accora il pensiero di rimpiazzare un posto reso vacante da chi sapeva sedere in direzione e salire l'alta montagna.

Povero Krammer! Lui giovane andava a trovare la neve in alto, a me invece essa è venuta a trovarmi in basso.

Comunque, vi ringrazio della stima che avete riposto in me, non vi faccio promesse, ma spero che con l'aiuto vostro e con quello dei miei colleghi, sotto la solerte e intelligente direzione dell'egregio nostro presidente riusciremo a far progredire sulla via dell'Excelsior questa cara e amata nostra Società.

Dopo di ciò il Congresso, che dall'attività sociale e di quella individuale ha dato uno specchio chiaro e confortante, stimolo a tutti i soci per lavorare al bene della Società, si chiude.

---

### *Nel gruppo delle Pale di S. Martino*

---

La scorsa estate, si partiva una mattina per tempo da Fiera di Primiero, in allegra comitiva, per il passo di Pradidali alla volta del Rifugio Rosetta, da dove s'aveva da imprendere all'indomani una salita. Eravamo, ho detto, in allegra comitiva, strana caratteristica comitiva, poichè ognuno vestiva a modo suo; chi in abito da passeggio, chi in tela, da capo a piedi; non era che l'amico Tosti, il quale sarebbe stato in pieno assetto d'alpinista, se avesse avuto l'immancabile piuma al cappello; tutti però avevano il bastone ferrato, più o meno lungo, ed il sacco ben provvisto. Senza accorgersi, si giunse in un'ora al Castello della Pietra, sito in posizione dominante la vallata di Primiero, e le cui rovine sono ora proprietà dei conti di Welsberg.

In dieci minuti, procedendo per valle Canali, si giunse in una bella spianata erbosa, e, a detta di tutti, in uno dei più bei punti delle Dolomiti. Fa cornice al prato, un buon tratto di fitto bosco di larici, e a questo un anfiteatro di rupi, appartenenti alle tre catene del gruppo. Continuummo, con buon passo, sempre lungo la riva sinistra del torrente, che dà il nome alla valle, e lo passammo al secondo ponticello, sito alla confluenza della valle Pradidali con la valle

Canali, divise queste, dalla cima di Sedole, diramazione della Fradusta. Qui si abbandonò la valle Canali, continuando per quella Pradidali. (Alcuni la chiamano Pravitale, io però sto per la prima dicitura, corrispondendo a Prati-gialli, in vernacolo primierotto chiamati forse così per la misera vegetazione, che ivi consentono il rigore del freddo, e la natura rocciosa del luogo.

Ancor mezz'ora di cammino, e poi si sostò per rifocillarsi, chè ne sentivamo ben il bisogno, non avendo preso che un caffè a Tonadico (frazione di Primiero). Ed eccoci nuovamente in moto.

In un'ora e un quarto, camminando fra un caos di detriti, e massi rocciosi, salendo moderatamente, si giunge alla parte più stretta della valle, alle rupi che ne formano una gola di difficile ascensione. Ora però, grazie al solerte D. Ö. A. V., le difficoltà sono totalmente rimosse mercè un comodissimo sentiero, che, facendo non meno di novanta svolte (turniche), rende dolce e facile la salita. Qui si separarono da noi due della comitiva, poichè non erano più in grado di proseguire, in causa della loro calzatura troppo leggera.

Per noi, l'ascensione non fu gran caso, e sempre allegri e chiassoni, si continuò. fin dove il sentiero mette in un'ampia conca rocciosa, e dove, per cura della suddodata società, s'erge il Rifugio di Pradidali. Erano le 9<sup>1/2</sup>, quando io giunsi per il primo, seguito a poca distanza dagli altri quattro, (Tosti, avvocato Grego di Venezia, Zanon e Giacomo Doff-Sotta, i due ultimi miei colleghi di Trieste, però figli del Trentino e buoni esploratori dei loro monti).

Qui avevamo diritto ad un po' di riposo! Intanto, mentre Zanon faceva la polenta, io aveva campo di ammirare la bellezza selvaggia del luogo. Il Rocca-bona, così lo descrive: «Dovunque si volga lo sguardo, torri, guglie, pareti a picco. Ai loro piedi frantumi di rocce accavallati fantasticamente. Fra guglia e guglia un po' di cielo, nel mezzo uno specchio di lago (lago Pradidali, secondo Euringer) formato dalle acque disciolte dalle nevi; del resto tutto un anfiteatro di nuda pietra. La vegetazione è scomparsa: appena fra le rocce bianchissime spuntano qua e là dei cuscinetti di bellissime *Silene acaulis*.»

Si mangiò la polenta, condita con dell'eccellente burro, formaggio e prosciutto, si fece onore al pasto frugale, con l'appetito che si sente a quelle altezze. Che allegria spontanea, che franca giovialità aleggia lassù, al cospetto della natura! È dessa, che ci fa sentire le sue bellezze, e ci mette intorno tutto il buon umore possibile.

Dopo un sonnellino sul duro, a dir vero di breve durata, si prese un buon caffè nero, e si stava decidendosi a partire per il passo di Ball. Una guida che veniva dalla Rosetta con alcune persone, giunse però in tempo a sconsigliarci, per cui, preso in ispalla il sacco, si procedette per campi di neve e rotti dirupi, al passo Fradusta, decisi di toccare il ghiacciaio dello stesso nome. Il solo pensiero di giungere ad un ghiacciaio, mi allettava a tal punto, da non sentire minimamente la stanchezza, mi sentiva agile e svelto, come non lo era neanche al momento della partenza.

Intanto la nebbia mossa dal vento, ci veniva rapidamente incontro, addensandosi in nubi nere nere, accompagnata dal rombo del tuono. Alcuni goccioloni precursori dell'acquazzone, ci prepararono al bagno; però, come avviene spesso in monragna, la scena cambiò in breve, e con grida di gioia risaltammo il bel sole, che splendeva in un terso azzurro di cielo. Ed eccoci al passo 2700 m. Qui si depongono i bagagli, e si decide, fuori programma, di giungere alla sommità del ghiacciaio, e quindi sulla cima Fradusta (2941 m) Zanon per primo, e noi dietro, camminavamo con passo sicuro, senz'alcuna incertezza, nè timore di precipitare in qualche spaccatura. Certo s'avrebbe avuto maggior precauzione, se avessimo saputo allora, che l'anno avanti, una guida spariva in un crepaccio, cavandosela fortunatamente con lesioni di natura leggera. Allorchè Zanon ed io giungemmo sulla cima Fradusta, la valle Canali era completamente libera da nebbie, e in fondo in fondo si scorgeva Primiero, illuminato dal sole. Che colpo d'occhio! Che vista incantevole! Gli altri che giunsero qualche minuto in ritardo, non furono così fortunati, perchè la nebbia, nel frattempo, aveva invaso la vallata sottostante.

Erano le 3<sup>1/2</sup>, e molta strada ci divideva ancora dalla meta stabilita per quel giorno. Scendemmo lesti pel ghiacciaio, percorrendolo in una terza direzione, tracciando così il terzo lato d'un triangolo. E siamo di bel nuovo al Passo. Ma ecco un nuovo incidente. L'avvocato Grego, non abituato agli strapazzi d'una gita faticosa, incominciò a lagnarsi, accusando d'essere ammalato. Ci volle un gran da fare per persuaderlo a continuare almeno sino al Rifugio. Alleggerito del suo sacco, e ristorato con del buon Teroldico, si decise a continuare.

Erano le 4 pm. Riprendemmo la marcia, e calando nevi e ghiacci, attraversammo l'altipiano in direzione N-O, giungendo finalmente alle 6<sup>1/2</sup>, al Rifugio della Rosetta. Con tutta sollecitudine ci fu imbandita una lauta cena con del buon vino, e chiacchierando allegramente trascorremmo alcune belle ore.

Prima di coricarci, si doveva stabilire il programma per il giorno seguente, però a maggioranza di voti, la decisione fu rimandata all'indomani.

Zanon, svegliatosi per il primo, venne a farci la proposta di salire la Rosetta, per attendere da quella bella posizione la levata del sole. Io e Doff-Sotta in un salto fummo in piedi, non così gli altri due che preferirono il letto.

In 20 minuti eravamo sulla cima, (2741 m) estatici, al cospetto di quell'immensa natura, allorchè appunto il sole indorava le più alte cime dei monti circostanti. Che panorama incantevole, che grandioso, che splendido quadro! Il Cimone, sublime ci sta di fronte, la Pala e la cima di Ball sono a noi vicinissimi; fra i due primi, ma lontano lontano, le eccelse cime dei Tauri, più a destra, superbe, le guglie delle Dolomiti del Cadore, Ampezzo, Agordo e Zoldo, dietro la Pala e la cima di Ball, il Piz di Sagron e il Sas di Mur. A Sud le vette di Feltre, il Pavione, i monti dei Sette Comuni e ad Ovest la granitica Cima d'Asta. La vista

dalla parte opposta, è ancor più grandiosa. Al di là della catena, fra Colbricon e il passo di Rolle fan capolino le cime più alte dei gruppi dell'Adamello e del Brenta; a Nord il gruppo dell'Ortler e delle Alpi Tirolesi (Oetzthal) e magnifico poi, quasi gigante, s'erge più ad Ovest, il Rosengarten. Che magnificenza! Si dimenticano fatiche, non si ricordano più difficoltà, quando c'è dato di godere cotanta bellezza!

Ai nostri piedi, S. Martino di Castrozza stava avvolto ancora nelle brume grigie della notte.

Frattanto Zanon, sentendosi in lena di camminare, ci propone la salita della Vezzana, e non è a dire con qual giubilo fummo ancor noi della sua idea. Di ritorno al Rifugio, ci fu porto un buon caffè, e dopo inutili tentativi, per indurre gli altri due compagni a seguirci, partimmo soli alle 6<sup>1</sup>/<sub>4</sub>.

Prendemmo il sentiero, ben marcato, a sinistra del rifugio aggirante la cima Corona, ed in un quarto d'ora fummo al passo Bettega e sempre camminando di lena eccoci in men di due ore a quello di Travignolo (3129 m), per la valle della Vezzana, che, meno qualche tratterello roccioso, è un lungo ed erto nevaio faticosissimo, che termina al passo suddetto, nel ghiacciaio sito fra il Cimone e la Vezzana. Volgendo quindi a destra, si continua per una costa di neve e ghiaccio che dopo mezz'ora lascia vedere la nuda roccia. E per essa in breve si raggiunge la cima (3191 m., 5 m. più del Cimone).

La nebbia, che da qualche ora c'era stata fida compagna, scomparve come per incanto, ed a tratti, ci permise d'ammirare il vasto panorama. Verso Ovest la Vezzana precipita con terribili pareti a picco, sulle quali non trova d'appoggiarsi nemmeno la neve, dal lato opposto verso l'altipiano, questa la ricopre interamente con un candido e lungo mantello.

Io non trovo parole per descrivere tanto splendore. Il Cimone, col suo ghiacciaio, che si presentano bellissimi, Rolle, la valle Travignolo, quella di Fiemme con Predazzo e Cavallese, la Marmolada, che maestosamente s'estolle fra le Dolomiti, la Civetta col lago d'Alleghe, i monti d'Agordo; più presso l'altipiano delle Pale di S. Martino e la Fradusta, formano il grandioso panorama della regina del gruppo.

Ebbri di gioia, scendemmo, rifacendo la stessa strada, e percorrendo rapidamente il nevaio, sicchè dopo 5 ore d'assenza fummo di ritorno al rifugio, ben soddisfatti della bella scappatina.

Alle 2 dopopranzo, si partì alla volta di S. Martino pel passo Rosetta, degno di nota pel sentiero che scende per la nuda roccia. Alle 3 vi si arrivò, attesi da numerosa compagnia, e tutti assieme si fece ritorno a Primiero ove si giunse alle 9. E già allora desiderava in cuor mio, di ritornare in breve sul bel l'altipiano, punto di partenza per tante interessanti salite, nel gruppo delle Pale di S. Martino.

E. Fragiaco.

## Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione.

(Continuazione.)

L'attuale **Stignan** che gli slavi hanno corrotto in **Stinjan** è l'antico **Astinianum**; **Dignano** è l'antico **Atinianum**, che fino a 100 anni fa si scriveva **Adignano**, e che gli slavi per ironia, che non si può dir altro, chiamano **Vodinjan**, che vorrebbe dir luogo dell'acqua, del vino certo.... ma dell'acqua no per bacco.... che se è luogo dell'Istria che ne abbia penuria è questo....; così **Tortian** ch'è l'antico **Turtilianum**, di cui oggi non esiste più la villa ma il monte verso **Sisano**. e poi **Cavran** ch'è l'antico **Caprianum**, e **Fasana** ch'è l'antica **Fasianum**, che ricorda la marca di una fabbrica di cotti dell'epoca romana che colà o nelle adiacenze vi esisteva, e **Marzana** ch'è l'antico **Martianum** ed altri molti.

**Kandler** che conosceva meglio di qualunque altro gli agri latini della nostra provincia, per osservazione scrupolosa, per istudio e per sapienza storica e genialità di ricerca; in una lettera al cav. **Merlato** sull'Osservatore Triestino, registra ben ottanta nomi latini di località, tratti da nomi di persone dell'agro romano di **Pola**. Così: **Turtilian**, **Florian**, **Marternian**, **Marcian**, **Mimilian**, **Seian** **Philipan**, **Rumeian**, **Visian**, **Gurian**, **Caprian**, **Licinian**, **Marian**, **Atinian**, **Astinian**, **Burian**, **Galesian**, **Virgolian**, **Vituran**, **Valerian**, **Viteian**, **Farlian**, **Mamilian**, **Negrisian**, **Antinian**, **Anneian**, **Callian**, **Capreian**, **Carmisian**, **Formian**, **Tortian**, **Goricilian**, **Gaian**, **Lusian**, **Lavaian**, **Marmalian**, **Macrian**, **Median**, **Pontulan**, **Vicinian**, **Arian**, **Barbian**, **Saturian**, **Quinetian**, **Runtian**, **Rubian**, **Rocian**, **Sentian**, **Surian**, **Liban**, **Maian**, **Barbian**, **Papinian**, **Pompilian**, **Sacian**, **Pompinian**, **Rutilian**, **Sparinian**, **Senian**, **Sebian**, **Sistan**, **Sulcian**, **Spulician**, **Tersecian**, **Tavianian**, **Vitrian**, **Usian**, **Ursinian**, **Selcian**, **Orcivian**, **Pontian**, **Marinian**.

Questi nomi sono uno degli attestati più belli di latinità di quella ricca, potente colonia, che poteva stare a pari con qualunque altra della provincia e che anzi per ricchezza le superava; i monumenti che ancor rimangono, che «per lavoro e conservazione gareggiano coi più belli che altrove s'ammirano» sono ancor li a dircelo.

**Pola** e **Trieste** sono state le due fide sentinelle, che i romani posero a guardia della provincia, e alle quali volsero con predilezione le proprie cure, e sembra che ancor adesso vogliano continuare, per tradizione, la fedele consegna.

**Trieste** sofferse nell'agro suo, che abbracciava una larghissima zona, sì che i suoi limiti andavano a perdersi su, su nella regione carsica, molto per le incursioni; le alterazioni de' suoi nomi rimontano alle prime lontane e più remote sovrapposizioni di popoli barbari, sì che ora è quanto mai difficile scoprire, i nomi antichi, sotto la rozza veste, fatto loro indossare.

**Pola** invece, colle importazioni recenti di genti morlacche, fatte venire dalla repubblica veneta per

popolare l'agro suo, reso deserto da pesti e da altre tribolazioni; importazioni di cui i popoli originari ancora rimasti si lagnano, come ne dà prova la relazione di Marin Malipiero, provveditore dell'Istria, letta nell'Eccellentissimo Senato da Giacomo Gerardi segretario — relazione dd. 29 giugno 1583 — non sofferse gran che di alterazione ne' suoi bei nomi, che si conservano nell'antica nobile veste.

La sapienza romana anche in fatto di toponomastica fu imitata, ma non superata; e quei popoli che per barbarie, o naturale rozzezza o ignoranza, la cancellarono, oggi cresciuti a cultura cercano con lo studio di farla rinascere.

(Continua)

Cobol.

## Grotte e caverne

N. 50 Caverna presso Gropada. Dalla villa di Gropada, quel sentiero che conduce a Lipizza, prima di mettersi nel bosco omonimo, taglia la strada provinciale che viene da Basovizza e va a Cesiano. Dall'incrocio di queste due vie, camminando verso quest'ultima villa, dopo 770 m. circa di percorso, s'incontra, a mano manca, a 25 m. discosto dalla strada stessa, l'ingresso di questa caverna.

Il paese, lungo questo tratto di strada, presenta tutti i caratteri distintivi della regione carsica. Brullo, deserto, con blocchi calcarei ammassati alla rinfusa che presentano profonde incisure, e danno alla roccia forme strane, bizzarre.

Nei fori e nelle scanalature, di questa natura morta, si legge un lavoro degli agenti atmosferici più meccanico che chimico.

La pioggia, in concomitanza col potente fattore del vento, che sulla Carsia soffia impetuoso, contribuiscono di molto alla distruzione delle rocce.

«Se le masse calcaree, come accade spesso, così scrive il Bianchi, non sono perfettamente omogenee, le parti meno resistenti sono intaccate le prime, e si formano così scanalature che servono poi allo scolo delle acque, e finiscono col dare a quelle rocce l'aspetto quasi d'un campo solcato irregolarmente.»

Le variazioni di temperatura aumentano di molto l'azione degradatrice delle acque piovane e dell'umidità dell'aria nel terreno calcareo.

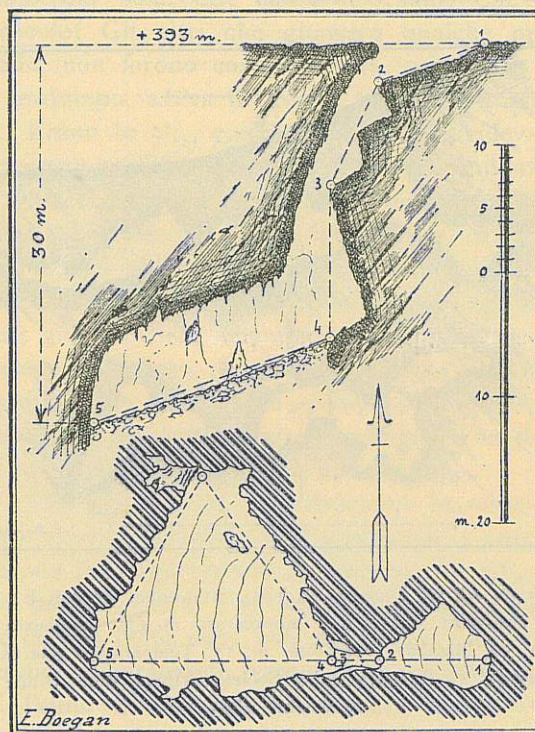
L'acqua che penetra nelle fessure delle rocce alla temperatura ordinaria, al sopraggiungere del freddo, vi si congela, e si dilata in modo da allargare codeste fessure.

Finchè dura il gelo, il ghiaccio stesso, se non provoca prima lo sfasciamento, serve di cemento alle parti smosse delle rocce, ma quando la temperatura sale sopra lo zero, il ghiaccio si scioglie, la roccia si sgretola e ne risultano frane, le quali danno il maggior contributo a quei considerevoli cumuli di detriti che si rinvengono ai piedi di quasi tutti i pozzi naturali.

La regione che or ora abbiamo ricordata è ricca di spazi cavernosi, e diremo quasi sia la zona in cui gli abissi e le grotte si aprono in maggior copia, diciamo quasi, perchè potrebbe darsi che se ne scopra in seguito, coll'avanzar dello studio della speleologia e coll'investigazioni, qualche altra che la superi per numero.

L'entrata della caverna più sopra ricordata, è costituita da un pozzo profondo 21 m. Per il primo tratto di 9 m., la scala a corda sta obliqua causa un doppio scaglione sporgente. poi continua in senso verticale fino a raggiungere un cumulo di detriti che scende giù con una inclinazione di 20°.

Le pareti di questo pozzo, che sempre più s'allargano, sono completamente coperte da una crosta stalattitica farinosa e irregolare, di un colore iridescente violetto grigio, causa probabilmente l'azione dell'aria esterna ed anche in conseguenza forse dell'impressione dei raggi solari.



N. 50. Caverna di Gropada. Situazione: 1900 m. N. E. da Gropada. Altezza dell'imboccatura: m. 393. Lunghezza: 20 m. Massima profondità: m. 30. Temperatura esterna: 23° C.; interna 12° C. Rilevata dalla Società Alpina delle Giulie addì 1 maggio 1898.

Acceso il lume, si scorgono le pareti di una caverna di forma triangolare, il cui lato maggiore corre da Est ad Ovest per una lunghezza di 22 m.

Sulla volta, che si mantiene normalmente alta 7 m., pendono delle stalattiti, quasi tutte di colore bianco, e ricoperte da una polvere farinacea e che sono di una fragilità straordinaria, in conseguenza della loro formazione amorfa.

Nel mezzo ed ai lati della caverna stanno ammassi stalattitici pure bianchi, somigliantissimi a bei canestri.

Verso Nord arrampicandosi sulla parete per circa 6 m., in grazia di alcune sporgenze, si arriva ad un

foro che conduce ad una breve nicchia, che ben presto si chiude.

Questa caverna venne visitata dalla Commissione grotte della Società Alpina delle Giulie, due volte. La prima nel giorno 23 marzo 1894 e la seconda il 1 maggio 1898.

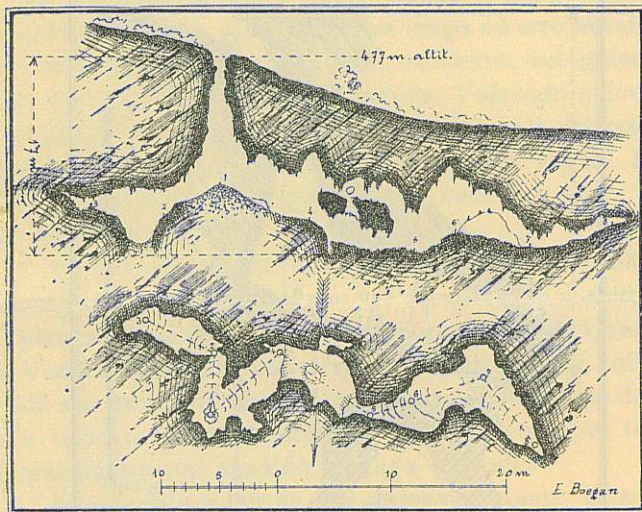
In questo giorno la temperatura dell'aria nella caverna era di 12° C. con una corrispondente temperatura esterna di 23° C.

La massima profondità di questa caverna (presso il punto 5), misura 30 m.

\*  
\* \* \*

N. 45 Grotta sul m. Concusso (Kokus) di Basovizza. Sulla schiena occidentale del m. Concusso (670 m.) sopra Basovizza, trovasi al piano ascendente del terreno, un'apertura quasi circolare del diametro di circa 1 m.

Questo è l'orifizio di un pozzo profondo 11 m. a forma d'imbuto rovesciato.



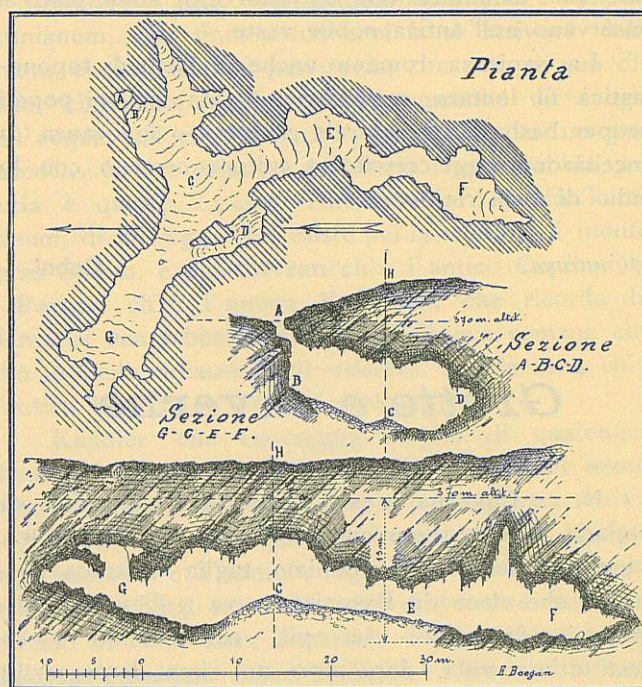
N. 45. Grotta sul m. Concusso (Kokus). Situazione: 1700 m. E. + 7° N. E. da Basovizza. Altezza dell'imboccatura: m. 477. Lunghezza della grotta: m. 52. Massima profondità: m. 17. Temperatura esterna 5,5° C.; interna 11° C. Rilevata dalla Società Alpina delle Giulie addì 19 ottobre 1895.

Dal suo fondo dipartono due corridoi. Il primo corre in direzione Sud per 5 m. per poi piegarsi bruscamente a Est-Sud-Est entrando così in una cavernetta lunga 8 m. ed alta 5 m. la cui volta è coperta da piccole stalattiti. Il secondo invece s'apre in direzione Sud-Ovest. La sua lunghezza è di circa 40 m. e l'altezza in media è di 4 m. Per procedere in questo fa bisogno scendere per una erta china di detriti, terminata la quale si prosegue, per un'ondulato terreno, fra pareti coperte da incrostazioni che assomigliano a tanti fiorellini, belli a vedersi, ma guai se si cerca un appoggio sopra di essi, sono acuti come aghi.

Questa grotta veniva visitata per la prima volta dalla nostra Società Alpina addì 31 agosto 1884, quindi in seguito ripetutamente ed il giorno 19 ottobre 1895 se ne presero gli esatti rilievi planimetrici ed altimetrici.

\*  
\* \* \*

N. 53 Grotta a occidente di Basovizza. Due chilometri ad Ovest di Basovizza, ad un'altezza di 370 m. sopra il livello marino, giace una grotta profonda 15 m. e lunga 86 m.



N. 53. Grotta ad occidente di Basovizza. Situazione: 2000 m. Ovest da Basovizza. Altezza dell'imboccatura: m. 370. Lunghezza: 86. Massima profondità: m. 15. Temperatura esterna: 7° C.; interna: 12° C. Rilevata dalla Società Alpina delle Giulie addì 19 ottobre 1895.

Un pozzo profondo poco più di 6 m., interrotto da un ripiano largo 2.20 m., dà accesso ad una caverna larga 20 m. ed alta 7 m. Da qui dipartono due anditi. Il primo, mantenendosi quasi orizzontale prosegue per oltre 25 m. in direzione Nord-Nord-Ovest.

Il secondo, formando una ripida di ciottoli, corre per 19 m. in direzione Sud-Sud-Est e poi continua per 21 m. in direzione Sud-Sud-Ovest. Qui il suolo è in parte coperto da pozzanghere, formate dal forte stillicidio di questa parte della grotta.

Il relatore della Commissione grotte  
E. Boegan.

## Alpinismo e le Giulie

(Continuazione e fine)

Della flora montana molte piante che crescono sul calcare mancano all'arenaria ricordo alcune delle più comuni e conosciute.

L'Anemone montana, il *Delphinium fissum*, la *Peonia* corallina, la *Silene Saxifraga*, *Linum narbonense*, parecchie *Geniste*, *sericea*, diffusa, triangolare, la *Rosa alpina*, la *Hacquetia Epipactis*, la *Centaurea alpina*, parecchi *Ieraci*, alcune *Genziane*, *lutea angulosa*, *amisodonta*, il *Crocus variegatus* e *biflorus*, il *Narcissus*



poeticus, *Lilium carniolicum*, *Fritallaria montana* ecc. ecc.

La flora prealpina della regione carsica non è molto ricca, poche sono le cime dei suoi monti che superino i 1200 m., ma ha molta analogia con quella delle Giulie alpine. L'Albio, il più bello e il più alto dei monti della regione carsica, presenta le maggiori varietà della flora prealpina. Sull'ultimo suo cono presso il segno trigonometrico fioriscono l'*Aster alpinus*, la *Bartsia alpina*, la *Pinguicola alpina*, la *Dryas octopetala*, la *Saxifraga aizoides*, la *Silene pusilla*, la *Potentilla crocea*, il *Linum alpinum*, parecchie *Carex*, tra cui la *firma*, l'*alba*. La viola biflora fiorisce in mezzo ad un'estesa zona di pini mughi. Più sotto s'incontrano gli Ieraci tra cui il *villosum*, il *chontrilloides* e la *Festuca alpina*, la *Rosa alpina* che copre estese zone di terreno, l'*Arabis alpina*, *sagittata*, *hirsuta*, *vochinensis*, *arenosa*, e poi sotto la cima lo splendido *Troglia europeo*, la gentile, la soave *Nigritella suaveolens*, una bastarda dell'*angustifolia* che espande un odore incantevole di vaniglia; l'*Aconitum Lycoctonum* chiamato, co' suoi compagni, il corazziere del regno vegetale perchè ha l'elmo in capo. I montanari in certe regioni lo chiamano strozza lupo; ed infine il *Gnaphalium Leontopodium* che ha quivi il suo nido prediletto.

Proprie ed altre cime delle Giulie carsiche sono l'*Arnica montana* col suo bel fiore raggiato, splendente di un giallo d'oro, pianta che possiede qualità vulnerarie, la *Campanula Scheuchzeri*, la *Gentiana lutea*, il *Pedicularis Hacquetii*, la *Poa alpina*, l'*Epilobium angustifolium*, il *Ribes alpinum* e *Cetisi*, *Geniste*, *Cardamine*, *Dentarie*, *Drabe*, *Luzzule*, *Eliantemi*, *Polygale* ecc. ecc.

Nella zona carsica presso il mare, fioriscono alcune piantine che portano il glauco color dell'onde frammisto al roseo tenue, così l'*Atriplex rosea*, la *Spergularia salina*, il *Linum maritimum*, lo *Scirpus maritimus*, il *Hordeum maritimum*, la *Salsola soda* e l'*Iucus maritimus*.

Nella zona carsica, zona meridionale, come scrive il dott. Marchesetti, nessun mese dell'anno va totalmente privo di fiori, perchè nel dicembre ed anche nel gennaio trovansi spesso numerosi superstiti dell'autunno e nel febbraio cominciano già a schiudersi le variopinte corolle.

«In quanto al colore che presentano i nostri fiori, il primo spetta al verde, causa la numerosa famiglia delle graminacee, numerandosene ben 381 di questo colore. Vi segue il giallo 355 specie, poi il bianco 296, il roseo 178, il viola con 139, l'azzurro con 92, il rosso con 81 ed il bruno con 52. Nella zona delle Giulie carsiche s'incontrano tre flore diverse quella dell'Europa media, l'orientale o balcanica e la meridionale. Da ciò risulta relativamente alla sua piccola estensione, una ricchezza straordinaria di specie, accresciuta dalla diversità che presentano le differenti parti del paese. Dalle gelate creste delle Alpi a' boschi sempre verdi dell'Istria australe, la nostra provincia offre tutte le possibili gradazioni di clima e di suolo e quindi ne nasce una varietà di vegetazione quale meglio non si saprebbe desiderare.»

## VIII.

Concludo, dato così alla buona un quadro delle nostre Giulie, poco conosciute e meno frequentate, come l'alpinismo è divenuto un'istituzione necessaria, ricercata, specialmente da quei popoli, che sentono di aver acquistato, con la coscienza della propria forza e della propria intelligenza, il diritto e il dovere di vivere da forti, di operare da forti, procurando di conservare e di accrescere quell'energia che è il prodotto di una saggia educazione, che tende, con sane distrazioni, non solo di svolgere l'intelligenza, ma di accrescere il carattere individuale e non deprimerlo co' soli sforzi intellettuali.

L'Alpinismo scrive il prof. Della Vedova si può riallacciare alle istituzioni più sacre di una grande civiltà, l'ellenica. La finalità civile che i Greci raggiungevano colla ginnastica e ampiamente conseguita dall'alpinismo. Ad esso si possono riferire le parole di cui Platone nella Repubblica si vale per elogiare il valore de' giuochi greci «Rinforzano il corpo imparando forza e coraggio alla mente.»

Entrato nello spirito e nelle abitudini delle popolazioni colte e civili le quali hanno compreso, come per gli sforzi maggiori che oggi si richiede dall'intelligenza, occorra una corrispondente energia fisica che sappia tener loro fronte, non solo conservandosi integra, ma risparmiando se stessa per altri sforzi e maggiori, esso corre per la sua strada trionfante, producendo i suoi frutti, sia in riguardo fisico, migliorando le funzioni dell'organismo, come in riguardo morale, rialzando i caratteri, ch'è lavoro degno di ogni uomo il combattere contro qualunque seria difficoltà, sia, in riguardo scientifico, colle recenti scoperte di cui ci diede un bell'esempio il duca degli Abruzzi.

Oggi allargata esso la sua attività, abbracciato e svolto quel vasto programma che lo spirito intraprendente di pochi in principio intravvide, s'è già diviso in alpinismo regionale e alpinismo scientifico, di cui il primo è scuola al secondo.

Gran parte degli intrepidi esploratori delle regioni lontane, che quasi sempre provvidero ad illustrare ciò che avevano scoperto e veduto, chè altrimenti la più difficile, la più fortunata delle scoperte diventa un inutile sperpero di fatica, se non va ad arricchire il patrimonio comune delle conoscenze, furono alpinisti regionali. I migliori esploratori furono appunto i più appassionati cultori ed illustratori dell'alpinismo in patria.

«Bel vanto invero essere arrivati fra difficoltà e disagi inenarrabili dove nessuno era giunto mai, aver veduto cose che nessuno avea mai vedute. Ma se tutto ciò finisce così, se tutto ciò rimane un segreto del viaggiatore, di che dovrebbero commoversi gli altri defraudati de' migliori frutti della vittoria? Rammento, scrive il Della Vedova sempre un illustratore africano vivente, ritornato assai malconcio ma ammiratissimo da uno dei più pericolosi e fortunati viaggi dell'Africa equatoriale. Egli doveva tenere una conferenza a Roma, e non era mai pronto e un giorno a chi andava ripetendoli visite e sollecitazioni, uscì a dire «Ma che

scrivere e descrivere? Mi graverebbe meno fare un altro viaggio fra i Bateka. E rammento pure questo altro fatto. Il povero Pellegrino Matteucci compì una delle più grandiose traversate che mai siano state compiute nell'Africa tropicale dal Mar Rosso al golfo di Guinea. Che cosa è rimasto di così straordinaria impresa e chi mai lo ricorda?»

L'alpinismo per corrispondere alle grandi finalità a cui il moderno progresso l'ha destinato, deve non soltanto, colle sue sane e ricostituenti distrazioni, rigenerare fisicamente e moralmente il corpo, ma elevando lo spirito nelle serene aure della natura, ammaestratrici in ogni tempo di tutti noi, procurare alla civiltà nuove soddisfazioni, nuovi trionfi.

Cobol.

---

## Viaggio d' esplorazione nell' Imalaya

---

I noti alpinisti viennesi dott. H. Pfannl e dott. V. Vessely giunsero il giorno 12 febbraio p. p. a Trieste ove s'imbarcarono il giorno successivo per l'Egitto.

Ospiti graditissimi, visitarono i nostri locali, e furono ricevuti dalla Direzione in corpore e da numerosi consoci. Essi intraprendono, assieme al valente alpinista inglese O. Eckenstein di Londra, un viaggio nella regione dell'Imalaya, contano di passare parecchie settimane su quella gigantesca catena di montagne e di salirne una delle più alte vette. Non hanno guide, non ne prenderanno, e del resto non ne troverebbero neppure per quelle cime, forse mai calcate da piede umano.

Per l'andata, soggiorno e ritorno preventivano il tempo di un anno. Al ritorno, uno di essi ripasserà probabilmente per Trieste, e non mancheremo d'intervistarlo e di pubblicare i particolari, certo interessantissimi, dell'intervista.

Speriamo che questi valorosi alpinisti saranno altrettanto fortunati quanto sono arditi.

Frattanto auguriamo loro buon viaggio e completo successo!

---

## BIBLIOGRAFIA

---

Bollettino del Club Alpino Italiano, Anno XX (1901).

Gli è col più vivo interesse che seguiamo la molteplice attività del C. A. I., leggendo questa ottima rivista. Anche nei dodici fascicoli dell'anno testè decorso non difettano articoli atti a destar l'attenzione non solo degli italiani della penisola, ma di quanti si occupano d'alpinismo o dei vari rami della scienza che ritraggono vantaggio da esso.

Nel primo numero il signor F. Mader ci dà una particolareggiata relazione d'una sua gita sul Gran

Capelet delle Alpi marittime; il marchese A. de Gregorio si scaglia contro gli Alpinisti troppo audaci che, pericolando, danneggiano anche la patria e l'idea. Nel seguente leggiamo una briosa e dotta lettera del sig. U. Valbusa, che ci accompagna sulla Bessanese per una nuova via; l'esauriente esposizione del signor O. Zavattari sui risultati ottenuti fino ad allora coll'uso degli ski sulle Alpi e la relazione della conferenza tenuta da S. A. il Duca degli Abruzzi e dal Comm. U. Cagni, che ci fa il dott. Flavio Santi. Nel numero di Marzo il signor A. Ferrari, premessa la descrizione geografica del Bec d'Epicoun in Valtellina ci parla d'una sua salita sulla stessa, con un brio tale, che quelle pagine se le leggono d'un fiato, e volentieri gli si perdona — perchè si sarà già ricreduto — il dispiacere che prova, se *pur troppo* numerose cittadine turbe tolgono ora alla montagna il suo carattere di solitudine e di raccoglimento; il signor F. Mader ci conduce ai laghi delle Meraviglie nelle Alpi marittime e ci mostra alcune iscrizioni nella roccia. Nel quarto numero il signor Ceradini, che è salito pel primo sul Rocciamelone per la parete sud, ne rileva, assieme al signor Cibrario le particolarità topografiche; il signor O. Zavattari enumera i diversi modi, in cui si può bivaccare nella neve, e sono cenni utilissimi anche agli alpinisti. Coll'invito al Congresso di Brescia, principia il numero di Maggio, e il signor G. Caronci descrive in un modo da invidiarsi, la sua prima salita sul Fletschmorn per la cresta Est. «A mezzanotte — dice — sotto una volta stellata, sull'erba fina e profumata, i nostri corpi riposavano, ma la mente, non stanca, un'altra volta ci precorreva in nuove imprese, in nuovi cimenti, in alto, sempre più in alto...» E tutto ciò dopo aver sbagliato strada e rinunciato a ritrovarla, vinto dalla stanchezza! Il sig. U. Valbusa ci descrive il rifugio d'Amben in Val di Susa; il sig. Mader richiama l'attenzione sulla traversata del Col delle Rovine fatta da un migliaio di volontari piemontesi. Nel seguente troviamo un'escursione avventurosa sul Mont Pourri (Savoia), con acquazzoni, fulmini, portatori che scappano, e nebbie, e freddo, e neve troppo molle, e tormenta. «In un punto difeso dal vento — dice il signor Bobba — di quel brevisimo ripiano, colle gambe penzoloni sul precipizio, sospesi al fastigio dell'alta parete, l'uno accanto all'altro, diamo un attacco a fondo alla provvista...». Il dott. G. A. Randone illustra la speleologia e l'idrologia della Val del Tanaro e del Negrone; il signor A. Mars, con una chiarezza che invano si cerca in certe guide, ne insegna il modo di fare delle gite divertentissime, col minimo spreco di tempo e di denaro. Nel numero di Luglio il signor A. Facetti ci pennella con vivi colori la terza ascensione italiana sul Nordend. Nel numero d'Agosto troviamo la relazione della prima ascensione sulla Dames Anglaises compiuta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi e di alcune salite nel gruppo del Pizzo Ligoncio fatte dai signori Bernasconi, dott. Scudolanzoni ed E. Martinelli. La prima parte del numero di Settembre è occupata tutta dalla splendida e fiorita relazione del Congresso degli

Alpinisti Italiani presso la sezione di Brescia, estesa dal signor C. Ratti. Nel seguente troviamo alcune pagine veramente magiche di S. A. R. di Savoia, che ne descrive entusiasticamente le difficoltà tutt'altro che lievi, che incontrò nella prima ascensione della Punta Iolanda (Monte Bianco). Il signor A. Perotti, nel numero di Novembre riporta le impressioni della prima salita sulla Terstiva da lui effettuata per la cresta Est. E. nell'ultimo il dott. V. Ronchetti ci conduce nelle Alpi di Val Grosina, il signor W. A. B. Coolidge aggiunge ancor qualche nota a quanto à già detto della catena di Val Grosina, e infine troviamo alcuni cenni sull'esposizione fotografica alpina col discorso inaugurale pronunciato dal presidente della sezione di Milano, Comm. Pippo Vigoni, che commemorava Giuseppe Gugelloni, il quale l'aveva ideata.

Interessantissime notizie di cronaca, di varietà, di letteratura, d'arte, gli atti sociali, ed esaurienti cenni sull'attività delle altre Società Alpine arrotondano ogni numero.

T.

**IN ALTO.** Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. Anno XII (1901).

Simpatica Rivista, che ci descrive dottamente monti, valli e paesi che ci son vicini, e che tardi o tosto, possono essere sicuramente visitati anche da noi, la si attende nelle epoche stabilite con ansia, perchè si sa di trovarvi in ogni puntata delle notizie nuove e interessanti, dovute a penne autorevoli.

Il compianto nostro vice-presidente A. Krammer ha il posto d'onore nel primo numero: narra della sua ascensione invernale (la prima) sul lalouz nelle sue amate Giulie; il signor G. Biasutti continua e termina i suoi appunti sulla Cartografia friulana, illustrando meravigliosamente il canale di Musi; Olinto Marinelli, degno successore del Grande, ci fa conoscere nel primo numero il geologo Leopoldo Pilla e alcune importanti di lui osservazioni; ci conduce nel seguente alla «Lastra dei segni» nei monti di Forni, indicandoci fra i recenti, anche dei segni preistorici; scrive nel quarto numero delle pagine concettose sulla variabilità altimetrica delle cime dei monti, pagine che non si riassumono, perchè riassumono esse stesse un trattato; corregge, riducendole, delle altezze attribuite ad alcuni rifugi; ci fa notare delle cose, interessantissime, specialmente riguardo ai cosiddetti «circhi», cavità a fondo piano e a ripide pareti, traendole dal 132<sup>mo</sup> supplemento delle Petersmann Mittheil, e visitiamo con si esperta guida le grotte dei dintorni di Faedis, studiando così alcune cavità a forma di bottiglia; il signor L. d'Agostini illustra il gruppo di Monfalcon di Forni; E. P. parlandoci delle «Colonie Alpine» ci informa come la S. A. F. stanzi annualmente, dal 1894, un importo a favore di esse; il sig. A. Lorenzi in due numeri ne descrive la flora dei laghi elevati delle Alpi orientali, e ci è ottimo cicerone nella visita della Salsa di Cintora nell'Appennino modenese; il signor R. Pirovano insegna nel secondo numero la maniera di stimare le distanze orizzontali, estendendosi

a provare i buoni risultati da lui ottenuti con un ciclometro speciale; dell'ing. L. Gortan troviamo descritta allegramente la salita del Clapsavon; la relazione del XX Congresso sociale occupa gran parte dell'ultimo numero, relazione elegante e divertente, che si legge con vero piacere e fa scoppiare in una risata in chiusa con un «A un altr'anno, invidiosi!»

E non dico delle abbondante notizie di Cronaca, di letteratura, che si trovano in ogni numero; concludo con un bravo di cuore alla Società Alpina Friulana, che, colla sua attività, è veramente utile al paese.

T.

### Ascensioni e Notizie varie.

#### ALPI GIULIE.

**Salita invernale del Canin** (12 gennaio 1902). — Gli egregi consoci signori Dr. Bolaffio e Dr. Kugy in compagnia delle guide Komaz e Filafer, favoriti da splendido tempo, effettuarono la salita del Canin dal versante settentrionale. Partiti da Tarvis in slita alle 2 ant. alle 3 erano, dopo una corsa vertiginosa, presso il lago di Raibl. Da qui proseguirono a piedi; fino al confine la neve era buona, ma dopo, divenne pessima. Alla sella di Nevea si fermarono alquanto in una malga per fare una breve refezione.

Da Nevea dopo una sosta di mezz'ora partirono alle 7 per il ricovero Canin dove giunsero alle 10. Anche per questo tratto la neve si trovava in condizioni poco favorevoli. Dal ricovero proseguirono fin sotto al canalone sempre con neve pessima. Qui però ebbero la soddisfazione di trovarla buona e, per quanto lo permetteva la ripidezza della salita, proseguirono spediti. Oltrepasato il canalone trovarono la cresta finale libera di neve, ma coperta da una crosta di ghiaccio, in mezz'ora la superarono, giungendo alle 13<sup>1/4</sup> sulla vetta.

La vista dalla cima era un incanto. A Nord i Tauri si delineavano sull'orizzonte colle cime nette con angoli, curve, spigoli visibilissimi, non una incertezza. Il Grossglockner e il Gross Venediger pareva di toccarli. Le Dolomiti erano più belle che mai; le tre cime di Lavaredo si presentavano diritte, diritte, come tre soldati sull'attenti, e l'Antelao e il Pelmo e le Alpi Tridentine erano uno splendore.

Non è da parlare delle prossime cime delle Giulie, sembravano ad un passo, immaginarsi poi quante preziose osservazioni avranno fatto lassù i nostri cari amici.

La discesa, fu fortunata fino a Nevea, da qui la neve pessima rese non poco lungo e faticoso il ritorno.

Alle 10 erano a Raibl e alle 12 ant. partivano col treno per Trieste. Coscicchè con due notti ed una giornata salirono e scesero il Canin.

### *Escursioni ufficiali*

L'escursione ufficiale del 9 m. c. pei castelli del Risano, con la visita anche di alcune grotte e caverne lungo la costiera da Popocchio a S. Sergio (Cernical) e S. Servolo, favorita da un tempo abbastanza bello, ebbe ottimo esito. Vennero ritratti parecchi di quei bei punti che danno traccia sicura delle avventurose vicende di cui andò soggetta la classica valle del Risano. Sono luoghi che meriterebbero, in ogni riguardo, uno studio attento.

---

### Notizie ufficiali

Nella seduta costituzionale della nuova Direzione dell' Alpina le cariche vennero distribuite come segue:

Presidente

**Avv. dott. Giuseppe Luzzatto**

Vice presidente

**Andrea Pigatti**

Direttore Segretario: **Oliviero Rossi**

Direttore Cassiere: **ing. G. Paolina**

Direttore Economo: **N. Cobol**

Direttori

**Caprin Giuseppe — Mulitsch Giuseppe — Zanutti A.**

Revisori

**Vivante ing. Enrico — Sotto Corona Umberto**

Della Commissione Grotte le cariche vennero distribuite come segue:

Presidente: *ing. Guido Paolina*

Segretario: *Umberto Sotto Corona*

Economo: *Silvio Kobau*

Relatore: *Eugenio Boegan*

Della Commissione Escursioni risultarono a

Presidente: *N. Cobol*

Segretario: *S. Contumà.*

### Società degli Alpinisti Tridentini

Per il biennio 1902-903 la sede di questa Società è in Trento.

Le cariche sociali vennero così distribuite: Presidente rag. Guido Larcher, Vice presidente Giovanni Pedrotti, Segretario Conte dott. Lamberto Cesarini-Sforza, Cassiere dott. Giuseppe Garbari, Bibliotecario Antonio Ioriati, Direttori ing. Umberto Albertini, dott. Agostino de Bellat, dott. Carlo Candelpergher, barone Emanuele Malfatti, cav. dott. Guglielmo Ranzi, dott. Vittorio Stenico, Fausto Thaler.

I Signori Soci e loro famiglie sono invitati ad una

### *Passeggiata a Opcina*

che avrà luogo **Domenica 23 Marzo** a. c. lungo il tracciato della nuova ferrovia elettrica attraversando per un tratto la tenuta Gairinger.

Ritrovo alle ore 3<sup>1</sup>/<sub>4</sub> pom. in via Commerciale angolo via Belvedere.

LA DIREZIONE.

Con delicato pensiero la famiglia Krammer, sapendo anche d'interpretare un desiderio manifestato dalla Direzione e dai soci di avere una fotografia dell'estinto suo vice presidente, regalava alla Società un bellissimo quadro, con affettuosa dedica, che rappresenta, rassomigliantissima, l'effigie del signor Antonio Krammer. La Direzione grata di questo bel ricordo ringraziava la famiglia Krammer e collocava il quadro nella stanza della Direzione.

Carte, libri, informazioni per escursioni e salite si possono avere ogni sera nelle sede sociale dalle 7<sup>3</sup>/<sub>4</sub> alle 8<sup>1</sup>/<sub>2</sub>.

SOMMARIO della rassegna *Alpi Giulie*, N. 2, anno VII, dd. Trieste, 18 Marzo 1902: Relazione del XX Congresso ecc. — Nelle Pale di S. Martino, *E. Fragiaco* — Riordinamento della nomenclatura ecc. (cont.) *Cobol.* — Grotte e Caverne (con illustrazioni) *E. Boegan* — Alpinismo e le Giulie (cont. e fine), *Cobol.* — Bibliografia — Notizie.